

la nostra esperienza ha scritto una pubblicazione in vista della libera docenza. Le difficoltà nella guida, tolto qualche momento di punta, non sono state superiori a quelle che deve affrontare un normale padre di famiglia numerosa.

Con il passare dei mesi e degli anni, venivano riallacciati i rapporti con la famiglia d'origine. Quando una persona rientrava nella famiglia naturale, si immetteva dall'Ospedale un'altra persona in Comunità.

All'inizio del 1977, è iniziata a Toscanella la costruzione del quartiere popolare. Nello stesso Comune di Dozza, c'era una parrocchia vacante, S. Lorenzo. Lì ci siamo trasferiti. Frequentemente ci propongono di accogliere persone. La fragilità della nostra struttura, un uomo e una donna, tollera l'immissione annuale di due persone stagionali (da marzo a novembre) e una permanente. Quando abbiamo forzato la mano, per necessità di situazioni disperate, ne siamo usciti malconci. Ogni persona resta con noi, se si trova bene e se ci troviamo bene (con notevole soglia di tolleranza reciproca). Tutti abbiamo diritto di vivere; tutti dobbiamo fare la fatica di accogliere l'altro.

Il lavoro continua. Gli «esperti», consultati dal Vescovo all'inizio della Comunità Agricola, avevano pronosticato non più di sei mesi di vita. Sono passati dieci anni abbondanti, e ci siamo ancora. Siamo debitori a molti di quasi tutto; a nessuno dobbiamo dei soldi. Incertezze, limiti, errori e ripensamenti, sono all'ordine del giorno.

Da tre anni tossicodipendenti buscano alla porta: ne abbiamo accolti, finora, tre: uno, di 17-anni, ha ripreso a vivere; uno, di 20, è ricaduto; il terzo, di vent'anni, è con noi da sei mesi e, finora va bene. L'esperienza è breve; due indicazioni sono chiare: si richiede una mentalità di lavoro specifica, con adeguata attrezzatura mentale e consistenza personale (penso che ci vorranno almeno due anni perché la condivisione abbia i connotati di un vero lavoro).

L'ospitalità è offerta di partecipazione alla globalità della tua vita, in tutte le sue dimensioni; si tratta di un uomo come te, bisognoso di un ambiente vitale (ethos) umanamente significativo.

Non occorre molta immaginazione, per intuire che questo racconto è come un filo teso sopra un passaggio dolomitico: cime acute e valli profonde, mulattiere scoscese e sentieri interrotti.

IL MAGISTRATO DELLA «MISERICORDIA» DI CASOLA VALSENO

Autoambulanza e due persone disponibili 24 ore su 24, guardia medica notturna e festiva, e — tra poco — il servizio funebre: il tutto sovvenzionato da libere offerte. I servizi prestati sono gratuiti, e nessun volontario riceve compenso

Eravamo stati invitati per il 12 settembre alla «Due-giorni» sul volontariato per dire qualcosa della nostra «Misericordia»; ma, proprio quel giorno, coincideva con la Giornata annuale, che ci vede tutti impegnati in un nutrito numero di iniziative, che hanno la finalità di diffondere la conoscenza e lo spirito della nostra Confraternita, e quello di ottenere qualche fondo, per poter far fronte alle numerose spese che i nostri servizi comportano.

E così abbiamo inviato solo una breve relazione scritta. Per noi, questa Giornata-festa annuale è importante, perché ci dà la possibilità di raccogliere un pugno di milioni, per tirare avanti tutto l'anno.

La «Misericordia» di Casola è nata tre anni or sono con il preciso scopo di ovviare ad un disagio che avvertivamo tutti nel Casolano: la mancanza d'una adeguata assistenza di pronto soccorso, la mancanza di un'ambulanza. Noi siamo dell'USL n. 37 di Faenza, e, ogni volta che c'era bisogno di un ricovero urgente, dovevamo attendere che la Croce Rossa partisse da Faenza (30 km circa) e arrivasse presto. Qualche volta abbiamo aspettato per ore, specie se d'inverno.

Così abbiamo deciso di fondare una società di volontariato, che, sensibilizzando la popolazione, ci permetta di offrire al paese questo servizio. Avevamo un piccolo gruppo di giovani volenterosi, che si dichiaravano disponibili. I benpensanti non avrebbero scommesso un soldo bucato sull'iniziativa, e nemmeno tutti dei nostri ne erano convinti.

Si cominciò con pazienza, elemosinando a destra e a sinistra. Pian piano l'idea faceva presa: qualcuno conveni-

va che non c'era altra strada; i più sensibili affermavano che offrire ai giovani qualcosa di concreto, per stimolarli ad ideali di altruismo, era sempre un bel risultato; e così il nostro fondo andava crescendo.

Presto fummo in grado di pendere contatti con le agenzie FIAT, poi facemmo l'acquisto. Pagammo a rate, si capisce, ma abbiamo saldato tutto; e, a pensarci ora, in un piccolo paese come il nostro, che si è coalizzato per spremere dalle proprie tasche una ventina di milioni per attrezzare l'ambulanza, il garage, la sede, le attrezzature varie, ecc., non è stato poi come bere un bicchier d'acqua.

Da allora, il servizio di pronto soccorso non ha cessato un sol giorno la sua attività. Tutte le notti, indistintamente, due volontari — a turno — pernottano in sede per ogni evenienza. Mediamente, in questi tre anni, abbiamo avuto più di un centinaio di interventi all'anno. Di questi, almeno un paio sono stati così tempestivi che hanno scongiurato l'esito letale.

Da tre anni a questa parte, per il nostro territorio, tutti gli interventi di ricovero al pronto soccorso o in ospedale sono stati svolti solo dalla «Misericordia». Ci siamo affiliati alla «Misericordia» nazionale, che ha la sede in Firenze, e siamo, a tutti gli effetti (con statuto e costituzione giuridica regolare e riconosciuta) un ramicello della pluriscolorata Confederazione delle «Misericordie» d'Italia.

Naturalmente la «Misericordia», crescendo, non si è limitata soltanto all'attività di pronto soccorso, ma cerca di essere pronta per ogni intervento d'ordine umanitario. Così si è fatta promotrice di raccolte per i terremotati del Meridione, inviando, e direttamente e tramite la Caritas diocesana, camion di materiale. Un gruppo di giovani ha prestato la propria opera manuale a Castelgrande, nell'estate dell'anno scorso.

Attualmente, grazie alla disponibilità di giovani medici locali e di studenti di Medicina, abbiamo iniziato anche il servizio di rilevamento della pressione arteriosa a tutti i cittadini: ogni domenica mattina, nella sede della «Misericordia», c'è la possibilità di farsi misurare la pressione. Viene tenuto un apposito schedario. L'iniziativa ha riscosso il favore specialmente dei vecchietti.

La stessa sede della «Misericordia», specie per piccoli interventi, è diventata il rifugio per chi ha qualche piccola ferita da farsi medicare. È sem-

pre aperta, anche di notte. Da oggi, poi, la «Misericordia» di Casola offre a tutta la popolazione il servizio forse più importante e necessario: la guardia medica notturna, festiva e prefestiva. Per quelli che vivono in città sarà difficile comprendere cosa significhi questo servizio, ma provate a immaginare che ogni giorno, dalle 20 alle 8 del mattino dopo, chi ha bisogno di un medico deve telefonare a Riolo Terme (12 km), dove risiede la Guardia Medica ufficiale. Spesso poi il dottore di guardia è un giovane laureato, che non conosce quasi affatto la nostra zona. Se viene chiamato, è necessario anche accompagnarlo sul posto (specie in casolari isolari), e pensate alla neve che quassù non scherza, e vi renderete conto che cosa significhi avere qui un gruppo di medici locali, che si sono resi disponibili a far servizio nelle ore notturne e nei giorni di festa.

È stata un'iniziativa grossa, che non avremmo potuto mettere in porto senza il fattivo e sostanzioso aiuto dell'USL 37. Se si sono rivolti a noi come tramite per questo servizio, ciò è una chiara testimonianza che il lavoro fatto dalla «Misericordia» in questi tre anni è stato valido.

In pratica, come funziona la Guardia Medica? Chi ha bisogno telefona alla «Misericordia», e noi provvediamo a reperire immediatamente il medico di turno e a inviarlo, magari con l'ambulanza, sul posto. Siamo attrezzati, si capisce, di radiotelefono. Anche col pronto soccorso saremo presto collegati con radiotelefono diretto.

Per ovviare alle spese di benzina, assicurazione e riscaldamento, riceviamo anche un compenso dall'USL, col quale diamo un piccola gratifica ai medici, ma del tutto libera: tutti i suddetti servizi sono gratuiti. Nessun confratello riceve compensi di qualsiasi genere. Tutti si rendono disponibili, e, in caso di bisogno, lasciano anche il lavoro o il negozio, per prestare servizio.

Abbiamo evidentemente anche un mucchio di spese; ma questo, finora, non ha mai fatto problema. Si è sempre saldato tutto. Ci aiutano i cittadini con le loro offerte; ci ingegniamo con queste giornate; qualche aiuto ci è venuto anche dalle banche, e via dicendo. Stiamo facendo cassa per poter far fronte alla necessità di una nuova ambulanza. Prima o poi, il mezzo va cambiato, e questa volta non bastano i 13 o 14 milioni della macchina attuale.

Cosa pensiamo di fare? Certamente ci saranno tante altre iniziative ancora

da affrontare. Cercheremo un contatto diretto con la Caritas diocesana (a quando un servizio civile affidato alla nostra «Misericordia» di Casola?); ci sarà forse un pensiero anche per gli handicappati locali, e si va profilando, anche sull'esempio delle «Misericordie» toscane, la possibilità di prendere in esame il servizio funebre, di cui manchiamo totalmente, e sta diventando un problema economico non indifferente per i più poveri.

A parte questi risultati, un po'... tecnici, c'è un risultato che non si può tradurre in cifre: il volontariato è una scuola di cristianesimo e di solidarietà umana. Queste iniziative non possono non lasciare il segno sulle nuove generazioni. Se anche non avessimo avuto altri risultati, questo ci pare pur sempre un successo.



Paolo Sartiani

PAOLO SARTIANI

A Borgo Tossignano, è nata una Comunità terapeutica per tossicodipendenti

Capita molto spesso di vivere accanto a fenomeni molto grandi e non accorgersi di nulla, ovvero di conoscere l'esistenza di questi fenomeni e di non riscontrarli concretamente intorno a sé. A me, tutto ciò è successo sicuramente riguardo al problema della tossicodipendenza. Ho potuto rendermi conto della consistenza del «fatto droga» solo quando, all'improvviso, si è insediata nel mio Comune la Comunità terapeutica «Poggi».

Quella della «Comunità Poggi» è una storia che prende avvio da una tragica esperienza personale. Il Sig. Poggi ha vissuto sulla propria pelle l'esper-

ienza di dover convivere con un figlio dedito all'uso della droga pesante, e, successivamente, il trauma di trovare quel figlio nel letto, ucciso da una overdose. Di fronte a questa tragedia, egli ha reagito, non cedendo allo sconforto, ma convincendosi che almeno poteva dedicarsi al recupero di ragazzi tossicodipendenti, che volessero uscire dal giro.

Vorrei sottolineare qui un primo motivo di riflessione, e cioè che il volontariato prende spesso avvio da fatti sconvolgenti che spingono i protagonisti all'azione. È quello che lo stesso Poggi afferma quando dice che con questa sua iniziativa, ha voluto evitare ad altri ragazzi quello che è capitato a suo figlio. Mi sono chiesto, allora, perché non si riesce ancora ad affrontare questo problema in maniera adeguata. E la risposta che ho trovato, oltre a quella che chiama in causa il tipo di società nella quale viviamo per le evidenti storture che produce, chiama in causa proprio il momento in cui questa piaga della droga si manifesta. A mio avviso, non esiste ancora un atteggiamento etico, anche da parte di noi cristiani, che esprima una disponibilità a conoscere e a capire i problemi e i fatti che ci stanno intorno per poi affrontare in termini concreti gli impegni per la loro soluzione.

Sono convinto che proprio questo sia uno degli argomenti che, come cristiani, dobbiamo approfondire nelle nostre comunità. Ovviamente, questo vale in termini generici e non per quei tanti esempi, che pure esistono, di cristiani che si dedicano al servizio dei fratelli: io credo che una cultura dell'attenzione non esista ancora nelle nostre comunità. Mi sono sempre più convinto che il recupero dei tossicodipendenti non si ottiene col solo concorso della pubblica amministrazione, ma che, al contrario, ciò è possibile se vi sono persone disposte a condividere totalmente l'intero faticoso cammino di queste persone verso la libertà dalla droga.

Una di queste persone è stata il Poggi. E ve ne sono altre già disponibili; e altre ancora saranno necessarie, perché quest'opera possa avere una continuità. Vale la pena, ora, di ricordare, con rapidissimi cenni, alcuni passaggi della storia della «Comunità Poggi». Partito con decisione in questa sua impresa, incontra ben presto sul suo cammino gli ostacoli della burocrazia. Ai suoi bisogni immediati si oppongono i tempi che il Comune e l'USL chiedono, per rendersi conto della entità del fenome-